

LA VISITA DI NAPOLITANO

Si schiera accanto a quella parte di città sana e vitale, i giovani soprattutto, fatta di chi non ha mai smesso di «compiere il proprio dovere»

Resta ferma la fiducia di un riscatto comune nonostante la violenza intolleranza e il ribellismo contro lo Stato

La Napoli di Siani e Nitti cuore coraggioso d'Italia

Oggi il presidente della Repubblica ricorderà il giovane giornalista ucciso dalla camorra. E domani il grande meridionalista

di **Marcella Ciarnelli** / Roma

ALLA SUA CITTÀ che lotta contro i mali antichi e nuovi che ne deturpano la bellezza e ne appannano le grandi possibilità il presidente della Repubblica ha deciso di mostrare ancora una volta la sua solidarietà ed il suo impegno. Giorgio Napolitano torna a Na-

poli per partecipare ad una manifestazione in memoria di Giancarlo Siani, il giovane giornalista del *Mattino* trucidato dalla camorra 23 anni fa. Fu ucciso in una sera tiepida di settembre, mentre stava per rientrare a casa dopo una giornata di lavoro che per lui significava ricercare, indagare, trovare le prove e poi scrivere. Fare il giornalista, insomma, come solo quelli veri sanno fare anche se hanno solo ventisei anni.

A lui, a quel «giovane come tanti che ha creduto in un sogno» per iniziativa dell'Università «Suor Orsola Benincasa» verrà intitolata un'aula multifunzionale della Scuola di giornalismo. Napolitano ha deciso di esserci. Non è una visita ufficiale quella del Capo dello Stato, piuttosto è la testimonianza, da presidente ma anche da napoletano, dell'attenzione vigile ai problemi della città, nel rispetto dell'autonomia di quanti hanno il dovere e il compito di trovare soluzioni. Giancarlo Siani scriveva di camorra. E per quegli scritti fu condannato a morte dai camorristi. Svolgeva quel compli-

Già nel 1992, allora era presidente della Camera, ricordò il cronista condannato a morte dalla criminalità



Il giornalista Giancarlo Siani Foto Ansa

blica durante la cerimonia al Quirinale dello scorso anno in cui a Roberto Saviano per il suo «*Gomorra*» fu dato il premio intitolato a Giancarlo Siani. Il film tratto dal libro *Napolitano* l'ha visto qualche giorno fa al Quirinale con lo scrittore, il regista Matteo Garrone, i suoi amici di sempre, Francesco Rosi e Raffaele La Capria, che come lui hanno Napoli nel cuore, al direttore del *Mattino* Mario Orfeo che oggi sarà a riceverlo con il rettore Francesco De Sanctis. «Impressionante, un film impressionante, molto bello e molto crudo» che mostra in modo spietato gli intrecci che condizionano la vita civile di una città e di una regione. «Perché per tanti, troppi anni, non c'è stata attenzio-

ne, non ci sono state rivolte contro le discariche dei rifiuti tossici? Dove erano gli animatori delle proteste di oggi contro le discariche che vuole aprire lo Stato?». A queste domande il presidente, come tutti, chiede risposte. Nel rispetto della parte buona, che è tanta, di una città che non merita il trattamento che le è riservato dall'incuria e dagli affari. L'ha ribadita ogni volta che ha potuto il Presidente la sua fiducia verso i giovani, con i quali oggi ricorderà un giovane coraggioso, e «la gente che compie il proprio dovere», e dunque è necessario «assumere un più alto e consapevole impegno civile e democratico verso le forze vive e sane che possono dare speranza e fiducia nel futuro di Napoli, del Mezzogiorno e dell'Italia unita». Era il 1992 quando Napolitano, allora presidente della Camera, commemorò a otto anni dalla morte il giovane cronista trucidato. A distanza di tanti anni la fiducia nelle possibilità di «un forte impegno e uno slancio comune» resta ferma. Anche da-



Il presidente Napolitano con Roberto Saviano l'anno scorso al Quirinale Foto Lapresse

vanti «ai fenomeni di intolleranza e di violenza di qualsiasi specie, violenza contro la sicurezza dei cittadini, le loro vite e i loro beni, intolleranza e violenza contro lo straniero, intolleranza e violenza politica, insoddisfazione e ribellismo verso legittime decisioni dello Stato democratico» come ha detto il 2 giugno. Se dovesse prevalere tutto questo sarebbe un imper-

donabile cedimento, un arrendersi senza possibilità di recupero. Napoli non lo merita. Non per caso la visita di Napolitano si concluderà domani con la partecipazione ad un convegno organizzato dall'Istituto italiano per gli studi filosofici sulla figura di Francesco Saverio Nitti, insigne meridionalista ed economista, cui è intitolato un premio che quest'an-

no andrà ad Antonio Maccanico. Se il confronto è necessario sulle riforme è evidente, ed i fatti di questi mesi sono lì a dimostrarlo, che una delle questioni da risolvere per creare una nuova architettura democratica del Paese è la questione meridionale che ha cambiato negli anni volto, problemi, aspetti, ma resta lì. E non può più essere ignorata.

GIANCARLO SIANI Fu ucciso da due sicari nel settembre 1985; aveva solo ventisei anni...

Quell'ultimo scoop sul «patto di sangue» tra boss

EDUARDO DI BLASI

Giancarlo Siani, giornalista. Napoli 19 settembre 1959-Napoli 23 settembre 1985. Aveva ventisei anni e quattro giorni quando fu ammazzato da due sicari della camorra, alle nove di sera in piazza Leonardo al Vomero, non lontano da dove abitava.

Un «biondino». Così li chiamavano quei redattori non assunti che si facevano le ossa nelle redazioni dei giornali. Li chiamavano anche «abusivi» ma quel termine stava decisamente male a quel ragazzo volenteroso e sorridente, sempre pronto a dare una mano, intelligente e coraggioso.

Dopo una collaborazione con il periodico «Osservatorio sulla camorra» di Amato Lambertini, Siani le ossa se l'era andate a fare al *Mattino*, nella redazione di Castellammare di Stabia, dove

vent'anni fa non c'erano computer e cellulari, ma la macchina per scrivere, le scarpe, il filo del telefono. Faceva il corrispondente da Torre Annunziata, la città dove il boss del contrabbando Valentino Gionta si stava facendo spazio con i modi della camorra campana dopo aver eliminato i luogotenenti della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo.

Figlio della colta borghesia napoletana, studi classici al Vico, poi all'università, vicino ai movimenti studenteschi che nel '77 prendevano piede negli atenei italiani, la sua strada Giancarlo Siani l'aveva chiara davanti. Ed era quella del cronista. Il cronista in una terra difficile e violenta. Non si tirava indietro Siani, anche quando, tramite un amico carabinieri, si trovò davanti la notizia di un «tradimento» all'interno

delle famiglie malavitose della zona. Il 10 giugno del 1985 su «Il *Mattino*» uscì l'articolo che decretò la sua condanna a morte. Parlava dell'arresto, a Marano di Napoli, del boss torinese Valentino Gionta.

Arrestato nella terra dei Nuvoletta? Scriveva Siani: «La sua cattura potrebbe essere il prezzo pagato dagli stessi Nuvoletta per mettere fine alla guerra con l'altro clan di «Nuova famiglia», i Bardellino. I carabinieri erano da tempo sulle tracce del super latitante che proprio nella zona di Marano, area d'influenza dei Nuvoletta, aveva creduto di trovare rifugio. Ma il boss di Torre Annunziata, negli ultimi anni, aveva voluto «strafare».

Le ricostruzioni degli anni a venire, le parole di pentiti e collaboratori di giustizia, ci dicono che Siani aveva visto giusto. La testa di

Gionta fu il regalo che i Nuvoletta fecero ai Bardellino per ottenere un patto di non belligeranza. Quella di Siani la pretesero gli stessi Nuvoletta, cercando solo il modo di allontanare quanto più possibile dalla camorra le possibili ricadute di quell'uccisione.

I colleghi che arrivarono in piazza Leonardo quella sera, allertati dal classico giro di nera per riempire uno spazio rimasto vuoto nelle pagine del giornale, lo videro, il capo riverso sul volante della sua Citroen Mehari verde, la guancia sinistra segnata da un rivolo di sangue.

A diciotto anni da quel delitto la Cassazione ha scritto la parola fine al procedimento giudiziario. Condannati all'ergastolo i due mandanti Angelo Nuvoletta, e Luigi Baccante, e i killer Armando Del Core, Ciro Cappuccio e Ferdinando Cataldo.

Crack Coppola, l'immobiliarista tenta il suicidio

Ha ingerito farmaci dopo il no alla revoca dei domiciliari. È ricoverato al Policlinico di Tor Vergata

/ Roma

L'IMMOBILIARISTA romano Danilo Coppola ha tentato il suicidio. L'uomo d'affari, agli arresti domiciliari nella sua casa di Roma, ieri ha ingerito una grande

quantità di compresse di un farmaco ed ha rischiato di morire. Ricoverato al policlinico di Tor Vergata, Coppola è stato sottoposto a una lavanda gastrica. Ambienti della famiglia riferiscono che è in stato di coscienza, sottoposto a terapia sedativa. L'immobiliarista, 41 anni, è detenuto dal 1 marzo del 2007 nell'ambito dell'inchiesta sul crack del suo gruppo: nel febbraio scorso

gli sono stati concessi gli arresti domiciliari. Già protagonista di gesti di autolesionismo quando era in carcere, nel dicembre 2007 è stato protagonista di una evasione dall'ospedale San Sebastiano di Frascati: dopo una intervista televisiva a Sky si è riconsegnato alla polizia.

Nell'udienza del 29 maggio del processo sul fallimento della Micop (un buco da circa 13 milioni), davanti alla seconda sezione del tribunale di Roma, i difensori Michele Gentiloni e Gaetano Pecorella avevano chiesto al collegio, presieduto da Carmelo Rinaudo, di revocare la misura cautelare dei domiciliari. Alla base della istanza, tra l'altro, quanto affermato dal consulente della difesa, l'avvocato tributarista Vittorio Emanuele



Danilo Coppola Foto Ansa

Già protagonista di atti di autolesionismo A dicembre era evaso dall'ospedale, poi si era riconsegnato

le Falsetti, secondo cui il debito d'imposta complessivo del gruppo è di 60 milioni di euro, di cui almeno 48 già pagati al fisco. «Il nostro assistito - avevano precisato i legali - è detenuto da 15 mesi per questa vicenda. Ma il gruppo è in liquidazione, tutto è stato messo a disposizione della procura di Roma. Lo stesso immobilista ha già dato prova che intende dismettere l'intera struttura societaria; non ci sono più debiti ed è stato da tempo avviato il processo di «italianizzazione» di quelle società che avevano la sede in Lussemburgo». I pm Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabelli si erano riservati di fornire il parere sulla richiesta di scarcerazione. Successivamente hanno espresso parere negativo perché non sarebbe emerso alcun elemento nuovo tale da modificare il quadro accusatorio.

CAMORRA

Casal di Principe, la verità di Orsi e i rapporti con la politica «Mi rivolsi a loro per avere il certificato antimafia...»

Una serie di irregolarità per eludere l'eventuale diniego della certificazione antimafia. Era una delle accuse che vennero contestate lo scorso anno dalla Dda di Napoli a Michele Orsi, il titolare della società «Eco quattro» ucciso domenica a Casal di Principe. «Mi rivolsi ai politici per la certificazione antimafia», ammise Orsi quando poco dopo l'arresto decise di collaborare con gli inquirenti. «Quanto alle mie richieste, rivolte ai politici, di interessarsi per il rilancio della certificazione antimafia, faccio presente che sollecitai direttamente l'on.le Nicola Cosentino (non indagato nell'inchiesta, ndr) e tramite Giuseppe Valente, Mario Landolfi di An. Cosentino mi diede assicurazioni sul fatto che si sarebbe interessato; di lì a un mese seppi del rilascio della certificazione antimafia». «Mi rivolsi a Cosentino -

aveva spiegato - perché politico locale. Non ebbi alcuna informazione successiva dal Cosentino sull'esito del suo impegno. Io mi rivolsi a Cosentino perché era il politico locale e perché lo conoscevo da molto tempo, essendo mio paesano. Non ebbe, a memoria, a richiedermi alcun successivo favore». «Sempre in relazione al rilascio della certificazione antimafia si trattava di un documento essenziale per l'esistenza stessa dell'Eco4, da noi controllata», aveva precisato Orsi in un successivo interrogatorio sullo stesso argomento. Ai pm Orsi fa un lungo racconto. «Ci siamo prodigati per questo nell'attendere informazioni sul procedimento per il rilascio e di smuovere le coperture politiche per perorare la nostra causa. Prendendo atto del contenuto di un'intercettazione telefonica nella quale Raffaele Chianese fa ri-

ferimento alla necessità di cambiare la direzione e la presidenza dell'Eco4 proprio allo scopo di risolvere il problema della omessa certificazione, faccio presente che Chianese ci disse di aver ricevuto da Mario Landolfi l'indicazione proveniente dalla Prefettura, di tale necessità. Ricordo - aggiunge Orsi - che ebbi personalmente occasione di rivolgermi direttamente a Nicola Cosentino affinché questi chiedesse informazioni al Prefetto sulle ragioni ostative al rilascio; ricordo che questi ebbe a chiamare telefonicamente, innanzi a me, il dott. Provolò con il quale prese un appuntamento per avere dei chiarimenti». «All'esito della serie di informazioni - proseguì - fu sostanzialmente decisa, per imposizioni dello stesso Giuseppe Valente, da noi accolta, la sua nomina a presidente dell'Eco4».